

# REPLAY ENOLS

SUPERNOVA

THE NEW FRAGRANCES FOR HIM & HER





## LE SLOT AUMENTANO E I MALATI DI GIOCO PURE LA PARTITA È PERSA

di **Andrea Montanari**

In **Lombardia** è un flop la legge che incentiva chi toglie le macchinette. Ora i sindaci scrivono al governo: «Bisogna limitare anche gli orari»

**M**ILANO. Dare un taglio alle slot machine sembra più facile a dirsi che a farsi. Se da un lato il governo ha intenzione di togliere le macchinette mangiasoldi dalle tabaccherie e il Parlamento discute da tempo una nuova legge sul gioco d'azzardo, in Lombardia le norme, che da tre anni dovevano scoraggiare l'uso delle macchinette mangiasoldi, sono fallite. Lo sconto sull'Irap dello 0,92 per cento offerto agli esercizi commerciali che rinunciavano alle slot è stato chiesto solo da due contribuenti per un totale di 1.270 euro. Una miseria. Ma il presidente dell'associazione di gestori slot As.Tro, Massimiliano Pucci, giustifica la categoria: «L'incentivo fiscale era insufficiente e la nuova legge ha aumentato l'offerta illegale. D'altronde se in tre anni i malati di gioco sono aumentati significa che le misure non sono adatte». L'assessore Viviana Beccalossi di Fratelli d'Italia, però, si difende: «La nostra legge è solo il primo passo, il prossimo sarà spostare le slot solo fuori città».

Nel frattempo, crescono le persone affette da ludopatia. E che la battaglia contro la dipendenza dal gioco sia lontana dall'essere vinta lo dicono i numeri. Negli ultimi due anni, oltre duemila persone si sono rivolte al Servizio sanitario



PIERPAOLO SCAVILLO / AGF

lombardo per un costo complessivo delle prestazioni di oltre un milione e 300 mila euro. E se è vero che in Lombardia sono diminuiti gli esercizi commerciali con le slot machine, è altrettanto vero che è cresciuto il numero delle macchinette, che sono passate dalle 73.411 del 2014 a 79.565 del 2015. Segno evidente che i gestori hanno aggirato la legge, spostan-

do le slot machine in sale giochi più grandi e fuori dai confini imposti dalla legge lombarda. Le norme regionali, infatti, impongono che i locali rispettino una distanza minima di 500 metri da luoghi sensibili come scuole e chiese. E così l'allarme cresce. Il titolo del libro blu del Comitato paritetico di controllo e valutazione del Consiglio regionale lombardo è piuttosto eloquente a questo proposito: *Game over*.

Per questo è partita la mobilitazione dei sindaci lombardi. Un fronte compatto, che parte dal sindaco di Milano Beppe Sala a quello di Bergamo Giorgio Gori al bresciano Paolo Del Bono. Tutti insieme hanno scritto una lettera al premier Matteo Renzi per esprimere la preoccupazione sul fatto che il governo vorrebbe si rivedere le norme sul gioco d'azzardo vietando l'uso delle slot nelle tabaccherie, ma consentendolo in altri esercizi e inoltre facendo cadere ogni barriera sulla limitazione degli orari in cui è possibile giocare.



IN ALTO, **GIOCATORI** DAVANTI ALLE SLOT MACHINE. SOTTO, A SINISTRA, IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DI GESTORI SLOT AS.TRO, **MASSIMILIANO PUCCI**; A DESTRA L'ASSESSORE REGIONALE LOMBARDO **VIVIANA BECCALOSSI**



FOTOGRAFIA

A black and white photograph of a wall covered with numerous small, black and white portrait photographs of men. One portrait, of a man with dark hair and a mustache, is circled in red. Below the portraits are names and surnames, such as "LIBERO GIANCARLO CASTIGLIA (Joca)" and "KLBER LEMOS DA SILVA (Guak Carlos)".





**A BRIGLIA SCIOLTA**

## SPORCANO TROPPO: PER I CAVALLI IL CENTRO È VIETATO

Niente cavalli, asini o muli nel centro abitato. Né veicoli a trazione animale. Sono le due ordinanze comunali che dividono l'opinione pubblica di Montescaglioso (Matera). Da quest'autunno il Comune ha deciso, all'unanimità, di punire i comportamenti di alcuni cavalieri locali vietando il transito e la circolazione nell'abitato. Uniche eccezioni: le processioni religiose e le sfilate popolari tradizionali. «Ci sono stati problemi e la libera circolazione dei cavalli all'interno dell'abitato ha messo a rischio l'incolumità di alcuni cittadini, per non parlare della negligenza nella raccolta delle deiezioni» spiega il sindaco di Montescaglioso, Vincenzo Zito. Insomma un mix tra poca sicurezza e ancor meno igiene.

Le proteste, però, non sono mancate, perché in zona il cavallo è un mezzo di trasporto molto diffuso. Al punto che c'è chi ha trasformato una vecchia Panda in un calesse (nella foto). «Non è giusto che per pochi che sbagliano dobbiamo pagare tutti» dicono in coro i duecento possessori di cavalli di Montescaglioso. Il Comune però non molla.

(antonio palumbo)



MARZIA PAPAGNA

**CRONACHE  
MARZIANE**
**MATTEO  
TONELLI**

Piromane  
brucia 7 auto.  
Compresa  
la sua

**A Gela un ex ausiliario del traffico, Rocco Bognanni, di 42 anni,** è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di essere il piromane seriale che da agosto a settembre avrebbe incendiato, senza alcun apparente motivo, sette automobili. Tra queste anche la sua, per allontanare da sé ogni sospetto.

(tratta da *Repubblica.it*)


**CRONACHE  
CELESTI**
**FILIPPO DI GIACOMO**


## C'è una Chiesa "ribelle" che Roma ostacola per compiacere Pechino

**L'**allarme è stato lanciato da una nota del 7 novembre, passata sotto silenzio, della sala stampa vaticana. «Nelle ultime settimane» ha scritto il portavoce del Papa, «si sono susseguite diverse notizie circa alcune ordinazioni episcopali, conferite senza Mandato Pontificio a sacerdoti della comunità non ufficiale della Chiesa cattolica in Cina Continentale». La «Chiesa non ufficiale» a cui la nota si riferisce è quella «Chiesa clandestina» che dal 1952 ha resistito eroicamente alle autorità comuniste e alla «Chiesa patriottica», iscrivendo nella Storia i nomi di una legione di martiri e di perseguitati. Tuttavia è da almeno vent'anni che alla morte di un vescovo «clandestino» la Santa Sede non provvede più a nominare un successore, talvolta si limita ad indicare un sacerdote come «amministratore apostolico»; ma al contempo, regolarmente, procede alla nomina ufficiale di vescovi «patriottici» (a parole, dichiarati «incompatibili» da tutti i pontefici, da Pio XII a Papa Francesco). E adesso, in vista di un «imminente» accordo tra Cina e Santa Sede, i cattolici delle catacombe temono che il Papa possa cancellare ai vescovi ufficiali illeciti, (quelli scelti dal partito) anche la scomunica. Alcuni sono sposati con prole, tutti sono responsabili delle denunce che hanno costretto vescovi e sacerdoti «clandestini» nei gulag, alle torture e sul patibolo. «La Santa Sede», puntualizza la nota vaticana, «ribadisce che non è lecito procedere ad alcuna ordinazione episcopale senza il necessario Mandato Pontificio, neppure appellandosi a particolari convincimenti personali». Più che convincimenti sarebbero «sentimenti di disperazione» quelli che hanno spinto Dong Guanhuà, a farsi ordinare vescovo e ad offrirsi per l'ordinazione di altri vescovi anche senza il mandato della Santa Sede pur di ricostituire l'intera gerarchia della «Chiesa clandestina».

In realtà da anni, contro l'indifferenza e l'emarginazione che Roma, paradossalmente, sta infliggendo ai cattolici perseguitati (proprio perché le sono fedeli), si alza la voce di Joseph Zen Ze-kun vescovo di Hong Kong dal 1996 al 2009, prima coadiutore e poi titolare, cardinale dal 2006, ascoltato consigliere per gli affari Cina-Vaticano di Giovanni Paolo II e di Papa Benedetto XVI. Ma divenuto bersaglio del «fuoco amico» con l'avvento di Papa Francesco e indicato come istigatore della «ribellione» contro le decisioni della Santa Sede. L'ottantenne e malato porporato risponde all'accusa con un antico proverbio cinese: «Per tanti anni i nostri nemici non sono riusciti a farci morire. Ora ci tocca morire per mano del nostro Padre. Va bene, andiamo a morire».



# CAPRI WATCH®

## *Auguri*



ART. 5329

GARANZIA  
ANNI 5 YEARS  
GUARANTEE  
MODELLO BREVETTATO

SWISS MADE

Cassa con diamanti 0.732 KT  
Quadrante con Topazi Colorati 1.540 KT

**CAPRICAPRI.COM**

CAPRI - Via Camerelle, 21 - Tel. 081 837 7148



## PALERMO

CRONACHE  
PROVINCIALIDANIELA  
D'ANTONIO  
cronacheprovinciali@  
repubblica.itI parroci contro la Ztl:  
«Crea disperazione»**Come saggiamente aveva intuito  
Roberto Benigni, il problema**

di Palermo è il traffico. E dunque preoccupati per “i disagi umani e sociali” provocati da una nuova Zona a traffico limitato varata dalla giunta, sette parroci del centro hanno scritto una lettera al sindaco della città, Leoluca Orlando. «Temiamo atti inconsulti di chi, a ragione o no, ritiene di essere disperato a causa del modo con cui è stato avviato questo provvedimento», scrivono i religiosi che abbracciando la fede del burocrate propongono «la sospensione del progetto nell'attesa che vengano istituiti tavoli di concertazione dandosi dei tempi certi per riavviare il progetto». A Palermo più che gesti inconsulti, in verità, per ora si sono visti gesti aggressivi: è di poche settimane fa, infatti, una violenta protesta contro il provvedimento anti traffico. Cartelli divelti, urla e spintoni ma soprattutto un segnale che da Roma in giù ha un significato preciso. Durante il corteo di protesta, i capipopolo hanno chiesto, in modo deciso, ai negozianti di abbassare le saracinesche. Obbligo a cui non si è sottratto nessuno, nemmeno i grandi marchi della distribuzione internazionale. Una riverenza che, di solito, nel Sud è “richiesta” con gli stessi toni quando sfilano i cortei funebri degli uomini d'onore. Materia che Orlando conosce bene. È per questo che il sindaco ha risposto con durezza: «Non ci faremo condizionare e non verranno accettate violenze e minacce». Anche se sembra che si parli d'altro, il tema è il traffico, l'unico problema di Palermo...



## ABUSO EDILIZIO O REPERTO? È L'ANFITEATRO DELLA DISCORDIA

di Stefano Ferrio

Nel vicentino finisce sotto accusa  
il monumento che secondo alcuni  
sarebbe di origine romana. I cittadini  
parlano di truffa. E la procura indaga

**M**a che roba è? Una scoperta archeologica che scardinerà i fondamenti della storia antica? Oppure un abuso edilizio a cui rimanda l'indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Vicenza? Un dilemma piuttosto ricorrente in un'Italia dove da sempre convivono rovine greco-romane e truffe da film di Totò. Se poi si materializza dal nulla un gigantesco teatro classico allora è lecito dubitare della storia. Come se non bastasse il monumento in questione è comprensivo di cavea scavata nella pietra per migliaia di posti a sedere, ha le colonne sullo sfondo in stile cartolina ionica e un laghetto utilizzato come scenografia per le rappresentazioni e i concerti. Parliamo dell'Anfiteatro Marittimo dei Berici, aperto al pubblico la scorsa estate, con visite guidate da 40 euro a biglietto.

Ci troviamo in località La Fontega, sperduta conca in territorio di Arcugnano, fra i colli Berici che circondano Vicenza. Qui capita di imbattersi nel sessantenne imprenditore Franco Malosso von Rosenfranz, animatore dell'Anfiteatro per conto della società Lendomar Holdings & Investments, con sede nelle Isole Vergini. Malosso attribuisce la scoperta del sito a uno smottamento da cui, nel 2005, sarebbe stata originata un'altra



**+**  
SOPRA, I LAVORI  
NELL'ANFITEATRO  
MARITTIMO DEI BERICI.  
A SINISTRA,  
FRANCO MALOSSO  
VON ROSENFRANZ

e importantissima serie di rivelazioni riguardanti la nascita di Romolo, il fondatore di Roma. Ce n'è abbastanza per confezionare un best seller, ma senza trascurare i sospetti che gravano sulla vera natura e origine del luogo. E non sono pochi se un buon numero di cittadini, sostenuti dal Movimento 5 Stelle di Arcugnano, hanno a più riprese presentato degli esposti. Da qui l'indagine affidata al pm Alessia La Placa, oltre all'informativa consegnata alla polizia dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto: documento dove si esclude l'esistenza in zona di un qualsiasi teatro di origini romane.

Il giallo però non scalfisce la fiducia di Franco Malosso von Rosenfranz che a fronte delle accuse ricevute invoca la tutela dell'Unesco e dichiara: «Stiamo preparando la nostra difesa per tutto il fango che ci è stato gettato addosso». Nel frattempo organizza convegni archeologici, oltre a lanciare un bando di assunzione, rivolto a 98 giovani disposti a dare un futuro, come videomaker o creativi, all'Anfiteatro.

Dove, in attesa di chiarimenti, è annunciato via internet il toga party di Capodanno: in programma sette dj, noti come “Re di Roma”, e un rituale tributo al dio celtico Bergimus. **□**





# E ALLA FINE L'ACQUA ALTA SOMMERSE IL MOSE

+

SOPRA, I LAVORI DI COSTRUZIONE DEL MOSE.  
DA SINISTRA, **LUIGI BRUGNARO**, SINDACO  
DI VENEZIA E **LUIGI MAGISTRO**, COMMISSARIO  
DEL CONSORZIO VENEZIA NUOVA



di **Raffaele Oriani**

Vita (lunghissima: 30 anni), morte (più volte data per certa) e miracoli (finora solo in mazzette) dell'opera che doveva salvare **Venezia**. Riuscirà a salvare almeno se stessa?

**V**ENEZIA. San Leonardo è una chiesa sconsacrata che il Comune di Venezia ha trasformato in sala convegni. Lo scorso 26 ottobre la sala è piena in ogni ordine di posti: tre ingegneri dai capelli candidi presentano le memorie della loro guerra

AGF  
IMMAGINE ECONOMICA A





GETTY IMAGES

al Mose, il sistema di dighe mobili che dal 1995 – o meglio dal 2000, anzi dal 2012, salvo contrordini dal 2018 – proteggerà Venezia dall'acqua alta. Gli anni passano, ma per Vincenzo Di Tella, Gaetano Sebastiani e Paolo Vielmo – che in tre fanno oltre un secolo di eccellenza nell'offshore petrolifero – i ritardi sono l'ultimo dei problemi di quest'opera colossale, che dal primo preventivo del 1992 all'ultimo consuntivo del 2016 ha più che raddoppiato i costi passando da cinquemila miliardi di lire a oltre cinque miliardi di euro.

Il Mose ha attraversato trent'anni di storia italiana, dagli annunci di Bettino Craxi negli anni Ottanta, all'avvio dei lavori con Silvio Berlusconi nel 2003, fino alle inchieste sull'immane giro di tangenti del Consorzio Venezia Nuova, il conces-

sionario privato che dal 1984 ha il monopolio sulle opere di salvaguardia della laguna. Nel luglio 2013 l'arresto del ras Giovanni Mazzacurati chiude un'epoca, ma i primi scricchiolii di fine regno si erano avvertiti già due anni prima, quando il tribunale di Venezia aveva assolto i tre ingegneri di sala San Leonardo dall'accusa di aver diffamato il Consorzio. Al di là delle schermaglie legali, la loro tesi è drastica: il Mose non salverà Venezia, perché il suo progetto è storto alla radice. Loro ne avevano uno dritto, il Comune con l'ex sindaco Massimo Cacciari lo aveva fatto suo, ma nel 2006 il governo Prodi lo rigettò confermando piena fiducia nella squadra di Mazzacurati. All'epoca, Di Tella, Vielmo e Sebastiani passavano per guastatori, dieci anni dopo si spera che lo siano veramente: la sala applaude, ma in laguna sono già stati spesi 5.200 milioni di euro e posate 600 mila tonnellate di calcestruzzo. Se l'opera bipartisan non dovesse funzionare, sarebbe una catastrofe seconda solo all'acqua grande del '66.

Il Mose è un'opera molto complessa per un obiettivo molto semplice. Consiste in una serie di paratoie alle tre bocche della laguna verso il mare aperto: quando l'acqua si fa troppo alta, le paratoie si sollevano bloccando l'accesso del mare. Pare un gioco da ragazzi, ma basta qualche cifra a intuire la portata della sfida: le 78 paratoie pesano tra le 168 e le 330 tonnellate, e sono inserite in 35 cassoni di cemento che a loro volta pesano fino a 20 mila tonnellate l'uno. Al momento sono stati posati tutti i cassoni, e 21 delle 78 paratoie: «Entro il 2018 completiamo l'opera e iniziamo i tre anni di avviamento». A dircelo, nella sede del Consorzio all'Arsenale, è Luigi Magistro, uno dei tre commissari chiamati da Raffaele Cantone a portare a termine la claudicante impresa del Mose. La nuova deadline viene dopo decenni di appuntamenti mancati e gaffe più o meno involontarie, tra cui spicca il saluto di Gianni Letta a Patrizio Cuccioletta, il corrotto presidente del Magistrato alle acque che nel 2011 va in pensione accompagnato dalla gratitudine per aver lavorato «con passione da veneziano, o comunque da innamorato di Venezia come fosse un veneziano». Passata la buriana giudiziaria, la nuova data certa ha la firma di un ex



SILVIO COIANTE

SOPRA, LA **CARTINA** DEL MOSE (CHE STA PER MODULO SPERIMENTALE ELETTROMECCANICO): LE BARRIERE SONO COSTITUITE DA **PARATOIE** (NELLA FOTO IN BASSO), INSTALLATE NEL FONDALE DELLE BOCHE DI PORTO. QUANDO L'ACQUA SI FA TROPPO ALTA LE PARATOIE SI SOLLEVANO BLOCCANDO L'ACCESSO DEL MARE IN LAGUNA



GETTY IMAGES

**DAL 1992 A OGGI I COSTI SONO PIÙ CHE RADDOPPIATI: OLTRE CINQUE MILIARDI DI EURO**

colonnello della Guardia di Finanza, già collaboratore di Gherardo Colombo, l'ex pm di Mani Pulite. Luigi Magistro è la classica persona giusta

al posto giusto. Ma nemmeno la sua parola di impeccabile servitore dello Stato può fugare i tanti dubbi che continuano ad agitare la laguna.

Quando nei primi anni 2000 la Commissione europea avvia una procedura d'infrazione per la mancata messa a bando dei lavori del Mose, il nostro governo si fa incredibilmente rappresentare dai vertici del Consorzio Venezia Nuova. Tra lo stupore generale, sostengono che «nemmeno gli Usa fecero un bando pubblico quando si trattò di sbarcare sulla Luna». Il problema è che sedici anni e una quarantina di arresti dopo, la Luna è ancora di là da venire: «Escludo che ci si arrivi nel 2018» ci dice un ingegnere con decenni di esperienza al Mose. «Le criticità sono tante, e produrranno una serie di con-





tenziosi che rallenteranno i lavori». I problemi, quindi, ma solo i principali: lo scorso maggio la prova di sollevamento delle paratoie è stata un mezzo fiasco perché due di esse non sono tornate sul fondo per un accumulo di sabbia; a settembre il blocco si è ripresentato tale e quale; quest'estate le cerniere delle paratoie hanno evidenziato tracce di ruggine: non male per un impianto che dovrebbe durare cent'anni; c'è poi l'imbarcazione per il trasporto delle paratoie, costata 50 milioni di euro e da sempre in riparazione; o le misurazioni del Cnr, che alla bocca di Lido hanno rilevato in due anni il cedimento previsto per i prossimi cento. Si potrebbe continuare, ma la domanda non cambierebbe: possiamo fidarci di un'opera cresciuta a pane e mazzette? Magistro allarga le braccia con la serenità di chi potrà forse guadagnarsi qualche merito, ma resta comunque esente da ogni colpa: «Rovesci la domanda: che cosa sarebbe successo se non fossimo intervenuti? La ruggine sarebbe stata scoperta tra cinque anni o tra dieci?».

Non resta che fidarsi. Sapendo però che la vera incognita, più che tecnologica, è ancora una volta finanziaria. Nel 2008 la Corte dei conti giudica «rilevanti» i costi di manutenzione del Mose, che il progetto definitivo calcola in nove milioni di euro l'anno. Beata ingenuità dei magistrati contabili! Nel 2011 il presidente del Magistrato alle acque parla già di 18 milioni, ma cinque anni dopo si stimano 30, 40, anche 80 milioni di euro l'anno: «Dipende da come ci sarà consentito di rimuovere i cumuli di sabbia» sostiene Magistro. Stra-

no: quando il Mose era poco più che un'idea se ne minimizzava la manutenzione con costi certi e sostenibili, ora che è in dirittura d'arrivo la stessa voce lievita nella più totale incertezza. E sì che, su un secolo di attività, la manutenzione non è davvero un dettaglio: «Sono qui dal 2010» ci dice Cinzia Zincone, dirigente di quello che fino al 2014 è stato il Magistrato alle acque. «E a ogni cambio di ministro segnalo il problema dei costi di manutenzione: non è normale brancolare ancora nel buio».

Più ci si avvicina alla conclusione, e più si accumulano le incognite: quanto costerà mantenere il Mose? Reggeranno le cerniere? E ancora: che fine farà il porto di Venezia? Domande incalzanti, che sono già state poste in almeno uno dei tanti documenti che hanno accompagnato la realizzazione del Mose: nel 1998, ad esempio, i cinque saggi internazionali interpellati dal governo intimano che si lavori in «perfetto coordinamento tra porto e costruttore». Sì, perché quello veneziano è il sesto scalo container italiano: se si chiude la porta lagunare come fanno a passare le navi?

Nella sede dell'Autorità portuale a Santa Marta, il presidente Paolo Costa, già rettore di Ca' Foscari e sindaco di Venezia, ci

### SULLE CERNIERE DELLE PARATOIE C'È LA RUGGINE. NON MALE PER UN IMPIANTO DESTINATO ALLA STORIA



SOTTO, DA SINISTRA, GIOVANNI MAZZACURATI, ARRESTATO NEL 2013 E GIORGIO ORSONI ACCUSATO DI AVER RICEVUTO TRA I 450 E I 550 MILA EURO DAL CONSORZIO VENEZIA NUOVA PRESIEDUTO DA MAZZACURATI

spiega perché la conca di Malamocco, ovvero il sistema di chiuse per l'accesso in laguna a paratoie sollevate, non soddisfa le esigenze dello scalo: «Doveva consentire il passaggio di navi lunghe fino a 270 metri, ma così com'è non è adatto a scafi superiori ai 170». Già oggi le banchine di Porto Marghera accolgono colossi da 280 metri, ma in futuro Costa vorrebbe intercettare le porta-container da 400 metri che fanno la spola tra Cina ed Europa. Per questo la conca non basta. Non è ancora entrata in funzione, è costata 280 milioni di euro, ma non basta. In un'intercettazione del 2010 Costa ne parla con Mazzacurati, e sembra rallegrarsi del problema. Perché il sogno di Costa si chiama offshore, il nuovo porto che per la modica cifra di 1,8 miliardi di euro pubblici e privati sfrutterebbe i limiti del Mose per spostare in mare aperto i traffici lagunari: come sostiene anche il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, «il Mose non garantisce l'accessibilità al porto, quindi si deve puntare sull'offshore perché se chiudiamo il porto chiudiamo la città». Che è come dire che, con trent'anni di ritardo, ad allunaggio in corso, a Huston si accorgono di avere un problema: ma i cinque saggi non avevano raccomandato «perfetto coordinamento tra porto e costruttore»?

Questo è il Mose: un'opera faraonica, un ricettacolo di mazzette e di interessi contrastanti. Cinzia Zincone vi vede anche un'occasione di rilancio della città: «Perché non creare un Science Center dove valorizzare il patrimonio di conoscenze accumulato in questi anni?». È un po' presto per farlo: prima di mettersi in mostra è necessario smentire gli ingegneri di sala San Leonardo, e la schiera di scettici che del Mose avevano denunciato i limiti prima che la magistratura ne rivelasse i crimini. Ma è vero che, attorno a quello che sempre più raramente viene chiamato l'«orgoglio dell'ingegneria italiana», sono fioriti studi sulla laguna, i fondali, le maree: «Negli anni Novanta abbiamo messo in sicurezza chilometri di litorale e decine di isole» sorride un ingegnere da poco in pensione. «I guai sono venuti quando abbiamo cominciato a costruirlo: se solo Berlusconi non avesse mai posato quella prima pietra!».

**Raffaele Oriani**



AGF

CONTRASTO





+

**MICHELE SANTORO**  
ALLA 73ESIMA MOSTRA  
DEL CINEMA DI VENEZIA  
DOVE HA PRESENTATO  
IL FILM DOCUMENTARIO  
*ROBINÙ* (IN BASSO  
A SINISTRA  
UNA SEQUENZA)

# CERCO SENSO MA IN RAI NON LO TROVO



di Luigi Irdi

«Non inventa più nulla, tira soltanto a campare». Questo il giudizio sulla tv pubblica. Ma **Michele Santoro**, che ora punta al grande schermo, ne ha per tutti. Da Renzi a Grillo



**R**OMA. La tesi è che dal giornalismo con relativi commenti in studio si possa utilmente passare alla narrativa tv, più bella, più coinvolgente, più pura. Dopo il primo assaggio della nuova trasmissione *Italia* (un viaggio nel sesto girone dantesco di Ibiza, tra eretici, epicurei e ricchi per un giorno), Michele Santo-

ro piazza una scommessa su *Robinù*, film documentario in uscita a dicembre (scritto con Maddalena Oliva), cinepresa sui baby boss della camorra napoletana cooptati nel mainstream dell'idea di rottamazione, in questo caso dei vecchi capiparanza. «L'idea è svelare il volto di una sorta di Stato sociale criminale. Ci sono decine di migliaia di persone che in quella immensa piazza di spaccio d'Europa che è Napoli vivono attorno a attività criminali. Dico Stato sociale perché senza quelle entrate molta gente non saprebbe come vivere».

**Lo Stato sociale criminale governato dai ragazzini.**

«Al vertice ci sono sempre i boss che governano grandi partite di traffico, alla base i manovali, del tutto simili a normali lavoratori, come la mamma spacciatrice che all'inizio della giornata prepara i bambini per la scuola e poi si mette al lavoro. E poi questi ragazzini che a nemmeno 18 anni sono pronti a sparare e a morire per farsi largo nella vita».

**Non che a Napoli sia una grande novità.**

«Eh no, lo è eccome. Quando in una incursione di queste bande giovanili (le chiamano *stese*, assalti a cavalcio-



ni dei motorini e armi in pugno) viene trovato un bambino di 8 anni con la pistola, qualcosa di diverso sta succedendo».

#### **Roba da fiction seriale.**

«Infatti. Ma si capisce che la fiction tv non ha inventato un mondo e che ciò che ci ha mostrato esiste davvero».

**Ma come, scusi? Per decenni abbiamo detto che la tv ha mostrato un mondo e un Paese inesistente. Lei stesso ha scritto che la televisione deve tornare alla "ricerca di un senso delle cose". Bentornato nella realtà anche a lei e bentornato nella ricerca di senso.**

«A me veramente pare di averlo sempre cercato, il senso. La ricerca del senso non ha a che vedere con la mia personale esperienza, bensì, direi, con l'ultima fase della televisione. È una televisione a pezzi, nel senso stretto dell'espressione».

#### **Ovvero?**

«Beh, la tv tende ormai a produrre se stessa "a pezzi", sapendo che la Rete ne raccoglierà e rilancerà alcuni, qualche minuto, in un processo ormai inarrestabile di frammentazione dei fatti e dei pensieri. La Rete è un gigantesco blob di massa auto costruito. Prima avevamo *Blob*, una riflessione d'autore sulla tv. Ora ognuno ha il suo blob sui social media, costruito in ragione di se stesso. Il che porta a un indebolimento pesante della ricerca di senso, porta alla provvisorietà dei comportamenti, anche dal punto di vista politico».

**Ognuno con il suo quotidiano palinsesto di vita e pensieri. Ci illumini anche sul "comportamento politico provvisorio".**

«Oggi siamo tutti grillini e domani potremo essere un'altra cosa. Non ci sono sedimentazioni che si costruiscono per rimanere. È un fenomeno molto visibile nell'informazione in tv».

#### **Cosa guarda?**

«Quello che guardano tutti. Molti programmi di approfondimento e milioni di persone che li seguono, il che conferma che c'è ancora una domanda forte di comprensione. Ma si fa fatica a costruire trasmissioni che abbiano una chiarezza di

intent. Sono fatte a pezzi anche loro. Tessitura breve e sincopata».

#### **Chiaro. E la conseguenza qual è?**

«Che sebbene questi programmi conservino una indubbia utilità, nessuno di essi riesce a suscitare un dibattito pubblico ampio e profondo, a sollecitare le coscienze o l'agenda politica».

**Lei si sta pericolosamente avvicinando all'eterno mantra di "servizio pubblico" che con incerti successi ha marchiato negli anni la Rai. Come recita appunto il mantra, "la più grande industria culturale del Paese".**

«Su questa faccenda del servizio pubblico c'è in primo luogo un grande equivoco. I dipendenti della Rai pensano di essere loro gli artefici del servizio pubblico».

#### **Invece no?**

«Lo sarebbero se lavorassero per consentire al meglio delle risorse culturali della società di esprimersi. La Rai dovrebbe essere un network al servizio delle idee che nascono all'interno della società. Dovrebbe impiegare le sue risorse per realizzare prodotti, mentre gran parte di esse servono a tenere in piedi l'apparato dei dipendenti».

**«QUEL GENIO DI GUGLIELMI AVEVA SCOPERTO GENTE COME LA DANDINI. E ORA?»**

**Ah, però. Ci va giù duro. Un esercito di mangiapane a tradimento.**

«Il punto è che nel mondo della televisione si sta

consumando un grande divorzio tra una parte di pubblico colto, con più mezzi economici, che sa scegliere, e una grande fetta di telespettatori ormai confinati nel trash. La Rai dovrebbe lavorare su questo».

#### **E come?**

«Dovrebbe impedire che avvenga questo divorzio. Le produzioni dovrebbero essere sempre dirette a un pubblico, per dir così, medio alto, colto, ma anche a un pubblico più popolare che potrebbe ancora sentire la Rai come strumento di emancipazione culturale».

**E la Rai non è capace di fare questo. O proprio non afferra l'idea? Non capisce i bisogni del Paese?**

«Eh, beh, qui bisogna vedere chi sono le persone che dovrebbero capire».

#### **Andiamo sul personale?**

«Mah, pensiamo a cos'era RaiTre. Diretta da un genio come Angelo Guglielmi, circondato da collaboratori come Bruno Voglino, Lio Beghin o Giovanni Tanti, e altri. Gente che sapeva guardare intorno e scoprire talenti: Chiambretti, Dandini, Guzzanti, e compagnia varia. Non so se è poco. Oggi il dirigente intermedio Rai non fa questo».

#### **E che fa?**

«Va da un produttore di format esterno e gli chiede: cos'hai da vendermi? E tanti saluti. Tenendo conto poi che la sua autorità deriva da qualche input politico».

**Ecco fatto. Così son capaci tutti.**

«Si va a finire così in una sorta di gigantesca operazione di ordine pubblico. Tutti sono tranquilli e nessuno si agita più di tanto».

#### **Cura del sonno?**

«Un esempio. Una volta facevi, che so, *La Piovra*. Ne discuteva tutto il Paese, ci si chiedeva se quel determinato personaggio somigliava a Andreotti o no e così via. Quella roba entrava nel circuito del dibattito pubblico come un elemento di disordine, creativo. Costringeva tutti a farsi delle domande. Ora tutti a nanna. Si tira a campare, ecco, non a scoprire cose nuove».



CONTRASTO

AGF (3)



**«LA GRAN PARTE  
DELLE RISORSE  
DI VIALE MAZZINI  
SERVE PER  
TENERE IN PIEDI  
L'APPARATO»**



+

SOPRA, IL MOVIMENTO 5 STELLE MANIFESTA DAVANTI ALLA RAI: ROBERTO FICO E BEPPE GRILLO IMPROVVISANO UN COMIZIO.  
SOTTO IL CAVALLO DI VIALE MAZZINI

**Ci vuole anche una politica disposta a permetterlo.**

«Chiaro. Il declamato riformismo di Matteo Renzi ha nella Rai un nodo di verifica importantissimo. Io capisco che chi desidera davvero riformare il Paese se la debba vedere con interessi potentissimi e organizzatissimi. Ma nel caso della Rai, questo alibi non c'è. Paradossalmente è più facile avviare una grande riforma culturale nella e con la Rai. Qui si vede se sul serio vuoi riformare la società».

**Scusi però Santoro, lei sta teorizzando un potere così illuminato da darsi la zappa sui piedi, disposto a farsi mettere in discussione dall'industria culturale che controlla. La vedo dura.**

«E allora vuol dire che la Rai non è in grado di fare il suo mestiere di servizio pubblico e di correre più veloce della

politica. Con una Rai strumento di consenso non ci facciamo nulla, ovvio. Bisogna vedere se un'idea riformista è capace di liberare i cavalli e farli correre».

**Ci vuole capacità di visione per questo. Visto che per quarant'anni se l'è girato in lungo e in largo, lei che Paese vede ora?**

«Un Paese molto in bilico. Che deve stare attento a non tornare indietro. In politica per esempio vorrei una bella sfida tra Renzi e il Movimento 5 Stelle capace di produrre qualcosa di veramente nuovo. L'idea di tornare nel vecchio pantano, ai governi tecnici e roba del genere, credo sia la cosa peggiore che ci può capitare».

**Ma lei davvero vede in giro grandi visioni?**

«Mah, mi sembra tutto molto orientato alla ricerca di consensi immediati. Diciamo che se dobbiamo cercare il senso nuovo nella tv, anche la politica dovrebbe cercare il suo, di senso. La domanda è chi e come e se sarà in grado di

dare una risposta solida. Invece vedo i leader campare ogni giorno nel tempo di un tweet per dar corda a un'opinione pubblica mutevole e leggera. Però non vorrei nemmeno fare l'errore di buttar via il bambino con l'acqua sporca».

**Laddove i "bambini" sarebbero Renzi e i 5Stelle?**

«Beh, se teniamo conto dell'età dei protagonisti, certo. Vorrei che si potesse estrarre il meglio in questo confronto. I 5Stelle sono ormai un partito con tendenze leniniste che criminalizza il dissenso. Renzi è condizionato da questo senso di autosufficienza che è il suo più grande limite. La Rai potrebbe aiutarlo».

**E come?**

«Per esempio aiutandolo a capire che il mondo non finisce a Rignano sull'Arno».

**Lei ha già deciso come votare al referendum costituzionale?**

«No, non ho ancora deciso». E si aspetta che io ci creda.

**Luigi Irdi**



dal nostro inviato  
**Marco Bracconi**

Ad agosto la capitale dei radical chic disse no a 50 **profughi**. Ora invece arriveranno. «Ma saranno molti meno» annuncia il sindaco. Che qui si toglie qualche sassolino dalle scarpe

**C**APALBIO (GROSSETO). Tre mesi dopo, in un sabato autunnale, Capalbio è sotto la pioggia battente. Il tempo si è lasciato indietro le spiagge e gli ombrelloni della cosiddetta sinistra chic. Quella sinistra capalbiese che è uno storytelling vivente da oltre vent'anni e che è finita sotto accusa con la poco benemerita accusa di razzismo. «Capalbio in rivolta contro i migranti», così titolavano i giornali. Era il giorno 13 dello scorso agosto, e da lì in poi il polemicone estivo s'è fatto quasi da solo. Cinquanta profughi dovevano arrivare. Ma il sindaco si mise di mezzo. Questa non è integrazione, disse, lamentando una decisione calata dall'alto. E contestando, più che i numeri, la collocazione concentrata in tre villette di un condominio in un centro storico che conta, ad eccezione di luglio e agosto, 130 residenti. Apriti cielo. Sulla sabbia dei vip postcomunisti spuntarono microfoni ovunque. Migranti sì o migranti no? Dibattito. Ironie. Qualche veleno. Poi, passata la festa e gabbato il profugo. Le polemiche muoiono come nascono. Mentre invece, a riflettori spenti, alcune cose sono successe.

Luigi Bellumori, il sindaco «razzista», è un impiegato di banca prestato alla politica. Più che uno della sinistra vip ha l'aria sanguigna del buttero maremmano. E quando ripensa a questa estate si scalda. Ha più di un sassolino nelle scarpe, evidentemente. «Tutti chiacchieravano, io ho continuato ad occuparmi del problema. Il risultato è che abbiamo rimesso la faccenda sui binari giusti. I profughi arriveranno nelle prossime settimane, anzi sto premendo perché la storia si chiuda presto». In base alla nuova ripartizione per abitante deciso dal Viminale, saranno dodici e non cin-



CRISTIANO MINICHELLO / AGF

## CAPALBIO, TANTO RUMORE PER DODICI

quanta. Tutti uomini, tra i 30 e i 40 anni. La maggior parte andrà in un casolare nella campagna cabalpiese, messo a disposizione da un privato. «Ma ci andranno in un quadro condiviso, dopo una valutazione fatta assieme al nuovo prefetto e alla Regione, con una rete di integrazione che abbiamo preparato assieme alle associazioni del territorio. Per il tempo che resteranno potranno lavorare e saranno inseriti in programmi sportivi. Altro che 'no ai migranti', qui abbiamo

costruito un modellino. Non solo. Abbiamo posto il problema del ruolo dei sindaci». Restano le polemiche di una estate passata sotto insolazione da esposizione mediatica, anche perché ci sono cose che non si sono dette né scritte.

### Per esempio, sindaco?

«Nella scorsa primavera, prima che il caso scoppiasse, chiesi più volte lumi alla prefettura. La risposta? Che nulla si poteva sapere con certezza. Poi è arrivata la decisione a freddo, dall'alto. Tra l'altro contraddittoria...».

### Contraddittoria?

«Le faccio un solo esempio. I bandi per la destinazione dei migranti escludono i condomini, e invece la prefettura ha scelto proprio un condominio. Per non parlare della evidente forzatura nell'accentrare tutto nel centro storico, come se il



FOTOENZO RUSSO





ALESSIO MANO / REDUX / CONTRASTO

goria astratta, Capalbio "la rossa", per sollevare un caso. Magari anche interessante, ma che con il tema della gestione dell'accoglienza non c'entrava. Quelle interviste agli intellettuali sotto l'ombrellone, se ci pensa bene, con l'amministrazione comunale c'entravano ben poco. Così come i giudizi di Saviano.

### Ha riesumato il libro *Radical chic* di Tom Wolfe...

«Gli ho scritto invitandolo a venire qui per capire qual era la situazione concreta. Non si è visto. Come tanti, ha deciso di parlare basandosi sulla superficie delle cose».

### Ma a lei gli intellettuali dell'Ultima spiaggia (lo stabilimento frequentato dai vip, ndr.) sono piaciuti?

«Mi limito a dire che anche loro sono caduti nella trappola».

### Trappola?

«Sì, ha capito bene. Non parlo della trappola del razzismo, o dello snobismo che dir si voglia. Ma quella di un circo mediatico per cui non esistevano cittadini, sindaco e territorio. Bisognava solo alimentare una polemica ideologica».

### Sta dicendo che Capalbio ha pagato ingiustamente per la sua notorietà?

«In parte sì. Ne capisco anche le ragioni. Come sindaco all'inizio ho sottovalutato le implicazioni mediatiche. Ci ho messo qualche giorno ad aggiustare il tiro. Ma detto ciò, non si amministra un territorio sulla base delle polemiche ideologiche, ma lavorando per risolvere i problemi».

### E gli intellettuali in questo senso non hanno granché aiutato, diciamo.

«Diciamo che tanti hanno manifestato l'intenzione di far lavorare i profughi nella raccolta delle olive o per la vendemmia. Ma ospitarli in casa loro... questo no, non l'ho sentito».

### Alfano vuole aiutare i comuni con un bonus di 500 euro a migrante.

«Quei soldi non li vogliamo. Anzi, li restituiamo. E poi, a proposito di razzismo, è la logica che ci sta dietro che rifiuto. Non si riparano le buche ospitando i profughi. Questa è mercificazione delle persone. Proprio come mettere 50 migranti tutti assieme in un centro storico di 130 residenti. Non è integrazione, ma ghettizzazione».



territorio capalbiese fosse solo il (piccolo, ndr) capoluogo».

### E i cittadini di Capalbio se la sono presa con lei...

«Non se la sono presa con me ma è da me che sono venuti a chiedere spiegazioni. E questo è il punto dirimente della questione».

### Il ruolo dei sindaci?

«Esatto. Il caso Capalbio, se così si può chiamare, ha portato alla ribalta il tema di un primo cittadino che deve rispondere alla comunità che lo ha eletto. Se le decisioni passano sopra la sua testa, dove finisce il rapporto coi cittadini?».

### Finisce come a Goro e a Gorino?

«No guardi, io su quella vicenda non mi sono espresso e non mi esprimo. Perché come le dicevo la cosa più sbagliata da fare è valutare certe situazioni dall'esterno, senza conoscere le circostanze e le specificità del territorio».

### Come è stato fatto per Capalbio in agosto, mi sembra voglia dire.

«Sì, e lo ribadisco. Tutti hanno voluto dire la loro, senza però conoscere nel dettaglio tutti gli aspetti della vicenda. E dunque distorcendola».

### Ammetterà che sulle prime il messag-

A SINISTRA, LO STABILIMENTO L'ULTIMA SPIAGGIA.

IN BASSO, IL SINDACO DI CAPALBIO LUIGI BELLUMORI CON L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO. SOTTO, LA ZONA DI POGGIO DEL LECCIO DOVE AVREBBERO DOVUTO ESSERE OSPITATI I 50 PROFUGHI

### gio è stato quantomeno ambiguo...

«Cioè?».

### I migranti sporcano l'immagine chic e riducono l'appel di Capalbio...

«Ma questo è il battage che si è costruito attorno alla vicenda, per motivi evidenti a tutti. Non era la realtà. Non si discuteva su migranti no o migranti sì, ma di migranti come».

### Nessun sopracciglio alzato, dunque.

«Io non ne ho visti. E tra l'altro l'accusa di egoismo o razzismo non era diretta a me, ma a Capalbio in quanto tale».

### Intende al brand Capalbio?

«Certo. Si è presa a pretesto una cate-



FOTONZORUSSO



# SCEGLI L'AUTENTICITÀ DEI PRODOTTI.



**OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA PER GARANTIRTI L'AUTENTICITÀ DEI SUOI PRODOTTI A MARCHIO.**

Alla Coop i **prodotti a marchio** sono controllati rigorosamente per impedire frodi e falsificazioni. Per questo, con Coop sei in buone mani. Se vuoi saperne di più vai su **e-coop.it/buoniegusticoop**



Scegli i prodotti a marchio Coop.

**coop**  
LA COOP SEI TU.





## I NUOVI AGRICOLTORI SONO GIOVANI, LAUREATI E USANO MOLTO I DRONI

**+**  
DALLA CALABRIA ALLA LOMBARDIA,  
SONO CIRCA 50 MILA I GIOVANI **IMPRENDITORI**  
CHE SCELGONO DI PUNTARE SULLA TERRA

di **Natascia Ronchetti**

È boom di imprese agricole create dagli **under 35**: quest'anno in tre mesi ne sono nate oltre tremila. «Il nostro non è un ripiego ma una scelta felice»

**C**ambiano la loro vita ma cambiano anche la terra su cui lavorano, magari usando droni e pannelli fotovoltaici. Sono i 50 mila coltivatori diretti under 35, una nuova generazione di giovani agricoltori che nel 50 per cento dei casi hanno una laurea in tasca. Spesso sono alla prima esperienza, a volte raccolgono l'eredità di famiglia. Sia in un caso che nell'altro aumentano sempre di più.

Il fenomeno ha ormai numeri di tutto riguardo: nel secondo trimestre di quest'anno, in base ai dati di un rapporto realizzato dalla Fondazione Symbola e da Coldiretti, oltre tremila aziende agricole sono state fondate da giovani sotto i 35 anni. In pratica una su tre delle nuove imprese nate nello stesso periodo. «E non si tratta di un ripiego per la mancanza di altro lavoro, ma di una vera e propria scelta», spiega Maria Letizia Gardoni, 28 anni, responsabile di Giovane impresa di Coldiretti. «Si avvicinano al mondo rurale perché è caratterizzato da una estrema concretezza. Il mestiere del contadino dà riscontri immediati, vedi subito i risultati. E mi creda, c'è davvero molta voglia di tornare alle cose tangibili». Quanto ai risultati arrivano,



se è vero che quasi l'80 per cento dei diretti interessati si dice comunque felice di coltivare la terra. Magari usando nuovi software per gestire le stalle e garantire la tracciabilità. Oppure facendo volare i droni per monitorare i vigneti. Già, perché l'innovazione in questa scelta gioca un ruolo importante.

Prendiamo il caso di Lucia Marascio, una laurea in dietetica, che a Isca sullo Jonio, in Calabria, gestisce l'azienda agricola "Muscolo di grano". Ha lanciato sul mercato un prodotto nuovo, fatto di legumi e grano e che però sia alla vista che al palato sembra carne e viene lavorato come se lo fosse: «Le nostre imprese sono piccole ma sappiamo unire creati-

vità e imprenditorialità» spiega. «E poi facciamo rete, ormai anche in Calabria noi giovani agricoltori siamo migliaia».

È a Milano invece che Guglielmo Stagno D'Alcontres, 28 anni, una volta uscito dalla Bocconi ha realizzato il suo sogno: produce fragole e frutti di bosco in grandi serre coperte da tetti fotovoltaici, riuscendo a fornire così energia pulita non solo alla sua azienda ma anche a una comunità di cinquemila persone. Quanto alla vendita dei suoi prodotti, ha scelto lo street food, con dieci dipendenti fissi e una ventina di Apecar: «Oggi fatturiamo più di un milione di euro e siamo tutti giovani. Ci crede? Nessuno di noi supera i 32 anni».





## INQUINA MENO, ARRIVA UN TIR CHIAMATO DESIDERIO

di Antonio Cianciullo

Un'azienda umbra sta creando la prima flotta italiana di camion a Gnl. È il gas naturale che permette di abbattere le emissioni. E il rumore dei diesel

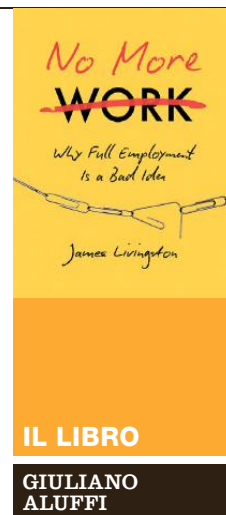
**D**opo una formidabile volata delle fonti rinnovabili, l'Italia ha frenato e i gas serra sono aumentati. Se andiamo avanti così, falliremo gli obiettivi europei al 2030 e in buona parte è colpa della mobilità. I trasporti, infatti, pesano per oltre un terzo delle emissioni di CO<sub>2</sub> e l'innovazione viaggia lenta. La via maestra indicata dagli ambientalisti passa per il trasporto su ferro e per le auto elettriche alimentate con energia pulita. Ma l'85 per cento delle merci sceglie l'asfalto dando una bella spinta al *global warming*. Questa percentuale può essere ridotta, non azzerata. Come risolvere il problema?

Una proposta viene da un'azienda di Gubbio, la Lc3, che ha deciso di creare la prima flotta italiana di camion a gas naturale liquefatto (Gnl), una tecnologia che

consente di abbattere in modo significativo le emissioni. «Abbiamo già cominciato la sperimentazione, assieme a Iveco e Eni, ed entro il 2018 avremo 190 camion alimentati a Gnl: rispetto a un Tir di ultima generazione, le emissioni di CO<sub>2</sub> diminuiscono di un sesto, quelle di ossidi di azoto del 50 per cento, le polveri sottili del 95 per cento», spiega Michele Ambrogi, presidente della società umbra. «In questo modo otteniamo due vantaggi. Il primo è che presto le norme diventeranno più severe e noi siamo già pronti. Il secondo è che questi mezzi possono fare 4 volte più chilometri di un diesel con un pieno e sono molto più silenziosi». Il problema è che il metano in forma liquefatta deve essere tenuto a una temperatura di meno 150 gradi: per ora i distributori sono solo cinque, altri dieci verranno aperti il prossimo anno.

«Se poi al posto del gas naturale fossile si utilizzasse biometano, il vantaggio ambientale crescerebbe enormemente», aggiunge Andrea Barbabella, responsabile energia della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. «Secondo uno studio condotto dal Tno, un centro studi olandese, rispetto all'alimentazione diesel le emissioni serra prodotte utilizzando gas naturale liquefatto sono inferiori del 15 per cento, valore che salirebbe al 25 per il biometano da colture energetiche e fino al 75 per cento per il biometano da rifiuti che ha un potenziale di crescita straordinario. Del resto l'Europa sta prendendo la strada di un maggior rigore: è in discussione l'introduzione di standard per le emissioni di CO<sub>2</sub> dei veicoli pesanti, un passaggio fondamentale».

Sulla possibilità di una sinergia virtuosa tra migliore gestione dei rifiuti e maggiore capacità di produzione di energia concorda Was, il think tank promosso dalla società di consulenza energetica e ambientale Althesys, che renderà noto a fine novembre il rapporto annuale sulle strategie di gestione dei rifiuti. «Già oggi, se tutta la frazione umida dei rifiuti urbani venisse raccolta e trattata producendo biometano, si avrebbe una produzione di circa 205 milioni di metri cubi di questo carburante», calcola Alessandro Marangoni, ceo di Althesys. «È quanto basta per alimentare centomila auto che percorrono ventimila chilometri all'anno».



IL LIBRO

GIULIANO ALUFFI

Contrordine: lavorare non solo stanca ma è sbagliato

Il lavoro non c'è più ma non è un dramma, piuttosto un'opportunità per migliorare la società. È l'originale messaggio dello storico James Livingston, docente alla Rutgers University, nel saggio *No more work: why full employment is a bad idea* (Niente più lavoro: perché la piena occupazione non è una buona idea, UNC Press, pp. 128, euro 19). Livingston ripercorre il modo in cui il lavoro è stato visto nelle principali civiltà storiche, fino al piano di Richard Nixon, approvato nel 1970 dalla Camera americana ma bocciato dal Senato, e poi sparito per decenni dal dibattito pubblico, timido precursore del reddito universale di cittadinanza. Per Livingston il momento in cui l'umanità ha deciso di delegare al lavoro l'interezza della ricerca del senso della vita è la Riforma protestante, ed è quell'eredità ideologica che per lo storico bisogna cambiare per sopravvivere nel mondo dell'automazione.



**NOI E GLI ALTRI****ANTONELLA BARINA**

## Non aprite quella porta In soli sei mesi novemila anziani truffati

**P**erfino gli sciacalli delle truffe agli anziani rincorrono l'attualità. L'ultimo raggio consiste nel bussare alla porta di chi abita solo, nelle zone colpite dal sisma, fingendosi addetti comunali incaricati della sicurezza degli edifici e, una volta entrati in casa, sgraffignare soldi e gioielli. I manigoldi sono ben vestiti, eloquenti, dai modi garbati. Insidiosi. Anche al Bancomat: una signora sta prelevando, chi è dopo di lei si avvicina quel che basta per sbirciare il pin, mentre un complice fa scivolare a terra una banconota, «Scusi, deve esserle caduta...». Inevitabile che la signora si giri; e intanto il primo malfattore sostituisce la carta vera con una falsa. Così i due entrano in possesso di tessera e pin. Altro imbroglio, al telefono: «È lei il signor X?» «Sì». Pochi sanno che quel «sì» è un capestro, perché viene registrato e usato come consenso alla truffa. Quindi disonesti gestori di elettricità e gas cercano di sedurre il malcapitato con contratti a dir loro «più favorevoli», chiedendogli i codici identificativi delle vecchie bollette. Se li ottengono è fatta: forti di quel «sì» iniziale, disdicono il precedente contratto e ne stipulano uno nuovo. Che all'interessato piaccia o meno. E che tentare di rescindere vuol dire entrare in un incubo burocratico kafkiano. Sono svettate negli ultimi tre anni le truffe agli anziani. Nel 2015 ne sono state denunciate 15 mila, figuriamoci quelle passate sotto silenzio, per vergogna. E nei primi sei mesi del 2016 ben 9 mila, soprattutto nel Nord, più ricco. Così la Polizia di Stato, che in alcune città tiene anche corsi su come difendersi, ha riavviato una campagna sui media



(con spot del conduttore Gianni Ippoliti), sui social (Non siete soli *#chiamateci sempre*) e sul web: nella sezione «Campagna truffe» di *poliziadistato.it* c'è un memorandum con gli inganni più diffusi, dalle frodi dei preti farlocchi a quelle dei finti impiegati Asl o Inps. Parola d'ordine: diffidare sempre degli sconosciuti, in strada, al telefono, sul pianerottolo. Chiamare senza scrupolo le forze dell'ordine (ai numeri 113 e 112). E non aprire mai la porta di casa senza una preventiva telefonata di verifica. Neanche se chi bussa dice di essere della Polizia.

### **VOLTA PAGINA DOPO IL SISMA**

Ha distribuito decine di migliaia di libri ai terremotati dell'Aquila, nel 2009, e a quelli dell'Emilia Romagna nel 2012. Ora il Bibliobus dell'Archi gira le tendopoli di Lazio, Marche e Umbria per portare libri e riviste fin nelle più piccole frazioni. Chi crede nel potere terapeutico della lettura può partecipare al crowdfunding: *produzionidalbasso.com/project/bibliobus-archi-la-cultura-per-la-ricostruzione/*.

### **IL CLIC CHE AIUTA A GUARIRE**

Fino al 10 dicembre, ogni volta che si condivide il post *#BlueBalloon* sulla pagina Facebook di La Roche-Posay si aiuta con 1 euro la onlus Make-A-Wish, che si impegna a realizzare i sogni dei bambini e dei ragazzi costretti a combattere una grave malattia. Perché vedere realizzati i propri desideri più grandi vuol dire recuperare speranza, voglia di lottare e guarire. Info: *makeawish.it*.

### **CARTOLINE**

## **PIZZA, MANDOLINO E AFFARI**



«Pizza e mandolino hanno ancora molto da dare al made in Italy». Ne sono sicuri due giovani molisani, Marco Giannantonio e Maurizio Mastrangelo (nella foto), che in dieci anni sono riusciti a creare dal nulla una delle più riuscite realtà imprenditoriali del made in Italy in versione enogastronomica. Si chiama Flavour of Italy Group, ha sede a Dublino ed è una holding da un milione di dollari l'anno. Marco e Maurizio hanno cominciato esportando prodotti tipici italiani, oggi hanno un'agenzia di viaggi che organizza *gourmet tour* in Italia, tra caseifici, frantoi e cantine. Ma a

questo trionfo delle specialità italiane mancava un ultimo tocco: il mandolino. Così la Flavour of Italy e la Federazione mandolinistica italiana hanno creato il primo concorso internazionale di composizione per mandolino. «Volevamo celebrarlo. Oggi, infatti, il mandolino si suona in tutto il mondo tranne che in Italia. Solo in Giappone ci sono più di 2 mila orchestre mandolinistiche. Da noi, nessuna» dice il presidente della Federmandolino Antonio Di Lauro. Chi ha vinto il concorso? Un napoletano, Salvatore Della Vecchia. E una bielorusa, Ilya Dragunov. *(giulia villoresi)*



# VA FORTE L'ITALIA CHE PREFERISCE NON VIAGGIARE DA SOLA (IN AUTO)

di Roberto Brunelli

In un Rapporto del Politecnico i dati (in crescita) del **carpooling** e l'identikit dei suoi utenti: giovani soprattutto, molte anche le donne. E altrettante le sorprese...

«P artirò puntuale», assicura Daniele C., 45 anni. Sotto il suo nome, tre piccoli simboli: uno con la scritta “blabla”, l'altro con una sigaretta sbarrata e l'ultimo con un cagnolino, anche lui con una “x” sopra. Traduzione: in questo viaggio Roma-Napoli, in auto a soli 10 euro, due passeggeri previsti (oltre al guidatore, beninteso), si può chiacchierare ma non si fuma e non è gradito l'animale di compagnia. Qualcuno specifica anche se durante il tragitto si possa ascoltare musica oppure no. L'indirizzo mail di Daniele è certificato e, se volete, potete dare uno sguardo ai feedback postati da altri viaggiatori, in precedenti trasferte, per vedere se si sono trovati bene oppure no. «Sì, un po' in stile Tripadvisor», conferma Luisa, 32 anni, viaggiatrice compulsiva e *nerd* iperconnessa.

Dimenticate l'autostop, ma anche il viaggio modello famiglia numerosa in fila sull'Autosole con i bagagli legati sul tettuccio. Oggi l'Italia sta imparando a viaggiare in modo diverso. E, pur filtrata dalla Rete, non è una modalità meno socievole di quelle a cui siamo abituati. Anzi. Prendete il Rapporto sul *carpooling* realizzato

da Paolo Beria e Alberto Bertolin per conto del Laboratorio di politica dei trasporti del Politecnico di Milano, ovvero “il primo studio a carattere geografico sul tema della mobilità condivisa di lunga distanza”. «Condividere auto, tratta, spese per viaggi più o meno lunghi vuole anche dire conoscere persone, condividere chiacchiere e abitudini di viaggio», spiega con fervore Luisa. Il tutto partendo da una piattaforma web (nella fattispecie *Blablacar.it*) sulla quale creare un proprio account (o come guidatori o come passeggeri) e proporre o consultare le disponibilità relative al viaggio da compiere. Una realtà che nel 2015 (il periodo di riferimento del Rapporto, tra marzo e novembre) ha riguardato 71 mila utenti per cinquemila viaggi al giorno, ma che è in continua crescita.

C'è tutto un mondo dentro queste cifre, prevalentemente giovanile (ma non solo), più mobile al Nord che al Sud e prevalen-

temente maschile: gli utenti sono per il 55 per cento uomini e per il 45 per cento donne (ivi compresi però i cosiddetti “viaggi rosa”, pubblicati da utenti femminili e visibili solo da altri utenti femminili previa autenticazione sul sito). Tra le donne il 68 per cento ha tra i 21 e i 35 anni, idem per il 60 per cento degli uomini. L'età media dei guidatori si attesta a 37 anni per gli uomini e a 34 anni per le donne. Ad utilizzare la piattaforma solo come passeggeri sono invece ovviamente i più giovani: in media hanno 30 anni.

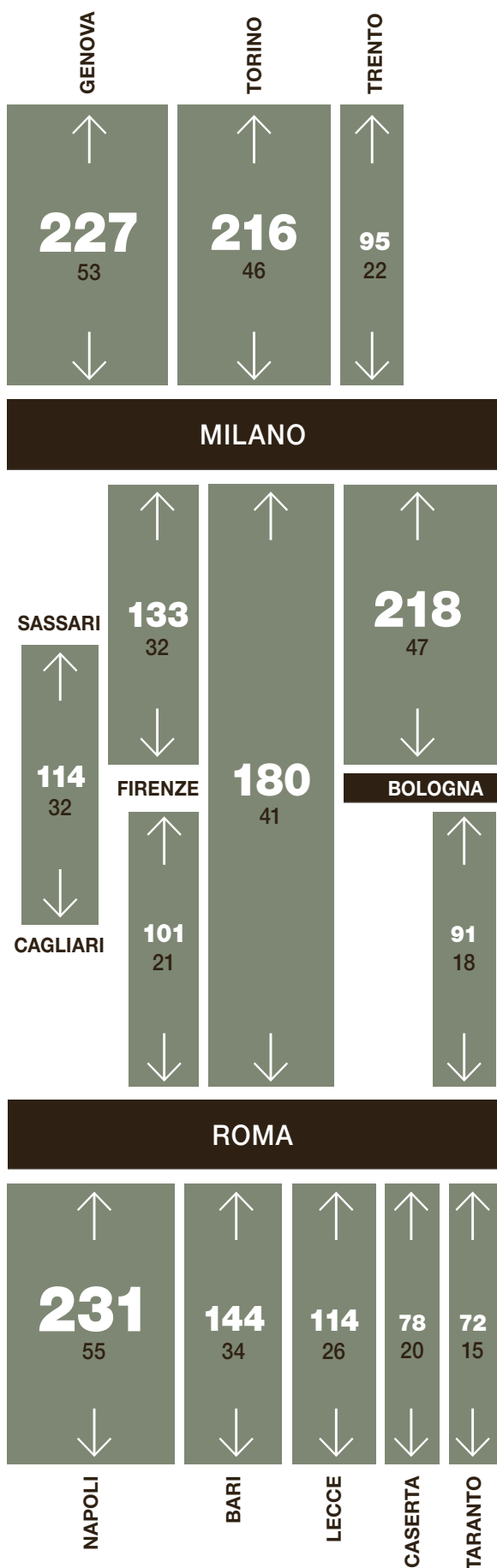
Perché il *carpooling*, questo è chiaro, non è un “paese per vecchi”. Almeno per ora. Già adesso le sorprese non mancano e dicono molto della mobilità in Italia - una nazione abituata, per geografia e priorità industriali, a spostarsi in automobile - regalandoci una fotografia per certi versi inedita. Per esempio, se è vero che il *carpooling* è un fenomeno in crescita perché abbatte drasticamente le spese di viaggio (30-35 euro per Milano-Roma), è altrettanto vero che il profilo di chi si affida a BlaBlaCar è tutt'altro che scontato: a fronte di un 35 per cento dei conducenti composto da impiegati, spicca un 20 per cento di lavoratori con un ruolo manageriale intermedio e un 15 per cento di membri dell'esercito o delle forze dell'ordine. Così come balza agli occhi il fatto che l'auto condivisa sia scelta dal 35 per cento per “rivedere la famiglia”, dal 17 per cento per rivedere il partner e solo dal 7 per cento per turismo - mentre un 31 per cento la sceglie “per motivi di lavoro”.





**VIAGGI MEDI  
SETTIMANALI  
SULLE 20 TRATTE  
CON MAGGIOR  
NUMERO  
DI PASSAGGI**

I VIAGGI SONO BIDIREZIONALI.  
IN PICCOLO, IN NERO,  
IL DATO DEL SOLO VENERDÌ



È un'Italia in evoluzione, insomma. Nel grafico sui 20 percorsi con maggiore offerta di passaggi, la ragnatela delle tratte più battute è quella che si allarga intorno a Milano per toccare Torino, Genova, Padova e Bologna, mentre risulta più sfilacciata quella intorno a Roma, che tocca prevalentemente Napoli e solo secondariamente L'Aquila, Bari, Taranto e Lecce. Più rari, ma in aumento, i viaggi verso e dentro il Sud, mentre a sorpresa risulta battutissima la tratta Cagliari-Sassari: ben 114 passaggi a settimana (ma la sorpresa si ridimensiona se si guarda agli esangui collegamenti ferroviari dell'area).

Che tipi sono questi nuovi italiani del viaggio condiviso? Raffaele C. per esempio, 36 anni, vi porta da Milano a Bari a bordo della sua Polo per soli 48 euro (in treno vi costerebbe tra i 94 e i 117 euro). «Persona seria e affidabile» sottolinea lui sul suo profilo, «sono una guardia giurata! Scherzoso e simpatico!». Con Raffaele al volante si

può chiacchierare in libertà, questo è sicuro. «Se invece sbarrano il simboletto della chiacchiera libera, e magari pure quello della musica, è dura. Ma capita di rado», spiega Myriam, 45 anni, ballerina. «La prima volta ho avuto un po' di paura. Ero pur sempre una donna sola che viaggiava con sconosciuti. Così ho mandato in

chat un messaggio agli amici: "Tenetemi d'occhio!". In realtà all'appuntamento si presentò anche una coppia, molto simpatica». Ed è un bel campione d'umanità, quello che ti capita. «La ragazza che parla ininterrottamente, il simpaticone che ti offre il caffè all'autogrill, persino militari in uniforme». Una volta, racconta Myriam, il suo guidatore voleva a tutti i costi convincerla a cambiare programma una volta arrivata a Torino. «Macché Museo Egizio: devi assolutamente vedere la Sacra Sindone».

Il commento che poi lasciò sul sito fu lusinghiero. E di certo il simbolino della chiacchiera libera in quel caso non era sbarrato. ■